

I RACCONTI DI UN CLASSICO SUDAMERICANO

C'è uno scarafaggio che fa saltare il cervello di Quiroga

Una vita contrassegnata dalla morte,
una passione per la natura mai benevola

ROMANA PETRI

Non c'è da stupirsi che Borges e Casares non abbiano amato Quiroga. Per la loro idea di letteratura, sempre piena di cerebralità, c'era troppa forza sanguigna nella spirale di morte che ha dominato l'opera e la vita dello scrittore uruguayano. A due mesi perde il padre in un incidente di caccia, poi la madre si risposa, ma il nuovo marito, molto amato dal ragazzo, si suiciderà quando lui avrà solo diciassette anni. E suicida morirà la sua prima moglie, che non reggerà la vita della selva da lui tanto amata. Per non parlare del suo più caro amico, che ucciderà incidentalmente pulendo un'arma. Alla fine, ricoverato in ospedale per una grave malattia, Quiroga porrà lui stesso fine alla propria vita avvelenandosi.

Eppure, in tutta questa morte c'è una forza maggiore che viene proprio dalla vita e dal desiderio di viverla, dalla passione per la natura selvag-

gia, per il linguaggio dato agli animali (l'ironica e crudele Anaconda tra i tanti), per l'inquietudine di non sapere mai dove voler stare, per quel «frontierismo» che l'ha sempre euforizzato obbligandolo a pescare a piene mani nella sua vita tragica.

I racconti scelti per questo volume dal titolo *Tigre per sempre* (tratto da una frase di uno dei più belli, Juan Daríen), mostrano proprio questa capacità

di frullare vita interiore e rappresentazione esterna, le cose realmente viste e quelle, invece,

più intimamente provate. Di straordinaria efficacia è il ribaltamento della realtà, e non solo nel fantastico, del quale è debitore nei confronti di Marquez, Carpentier e Rulfo, ma anche nello stravolgimento del comunemente «vero», nell'anomalia di una mente all'improvviso turbata e che mostra al lettore, con sorprendente lucidità,

quanto sia profondo il pozzo dell'inconscio in ognuno di noi.

Ne è un esempio perfetto il racconto *In sua assenza*. Il protagonista, a causa dell'epilessia, ha un buco di sei anni di vita durante i quali ha scritto, inconsapevolmente, un saggio filosofico capace di dare «Una visione trasfigurata della vita, delle paure e della misera del genere umano», che tutti, anche oltreoceano, ritengono un capolavoro. Tornato in sé, l'uo-

mo sfoglia impaurito quel libro senza capirne una sola parola, e il suo unico desiderio sarà quello di liberarsene.

Anche nel racconto *Il simún* si perde il controllo. Qui, il vento e il caldo ai limiti della sopportazione impediscono di conservare anche le amicizie più consolidate. Lontani dal mondo, il «cafard», conficca baudelerianamente le sue zampette nel cervello di chi non sarà più padrone di sé. E poi c'è la forza dell'uomo contro una natura

*Uomini che lottano
contro le avversità,
metamorfosi
fantastiche, sfumature
horror alla Poe*

mai benevola, la forza estrema che può impadronirsi anche di una donna minuta che riesce a

remare per dodici ore di fila in un fiume in piena per salvare il marito morso da una razza.

Questa natura nemica, spesso con tratti orrorifici che ci riportano al debito con Poe mai negato da Quiroga, si scioglie



Horacio Quiroga
*«Tigre
per sempre»*
(A cura
di J. R. Rehner
Pref. di E. Franco,
Einaud
pp. 344, € 22)



però nell'accettazione del destino. Morte e dolore vengano accolti con più naturalezza dai personaggi di questi magnifici racconti che dal lettore. Penso a *Juan Darién*, la tigre trasformata in bambino per consolare il dolore di una madre e che poi, perseguitato dagli uomini, tornerà tigre, tigre per sempre.

I migliori, nei libri di Quiroga, sono gli ex uomini, quelli che hanno smesso di piangere e di lamentarsi per assumere il dignitoso atteggiamento dell'animale. E quel che emerge è la scrittura. Sembra che tutti i patimenti della sua vita Quiroga li abbia lasciati morire per poi poterli evocare scrivendoli. E i dolori diventano i suoi fantasmi, i suoi vampiri, i molti deserti dell'anima attraversati col passo di chi ha scelto il mondo selvaggio. E così, più che la bella parola, Quiroga ha sempre cercato e trovato quella vera, che non ha bisogno di troppi aggettivi intorno, la parola di chi scrive perché ha vissuto. È in questo incanto che il lettore si lascia ancora travolgere dal suo mondo.

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI